

I SANTI DEL GESÙ

Don Alessandro Sacco

e

Don Michele Roselli



Le vicende della vita di fede di una comunità cristiana sono così uniche e particolari che mischiano sempre in un'opera irripetibile cose antiche e cose nuove, storia, leggenda, vita concreta. Luoghi e realtà distanti nel tempo e nello spazio che si uniscono quasi magicamente. E così come sono maturate passano lasciando ricordi, nostalgia, spunti per il domani.

La devozione a San Bernardino da Siena e al SS. Nome di Gesù

San Bernardino nasce l'8 settembre 1380 a Massa Marittima, nella nobile famiglia senese degli Albizzeschi. Rimasto orfano a soli sei anni viene allevato dai parenti. Riceve un'ottima educazione e ciò lo rende una persona schietta, profondamente libera e consapevole delle proprie responsabilità. Studia grammatica, retorica e si applica allo studio della Giurisprudenza nell'Università di Siena, dove consegue il dottorato in filosofia e diritto.

Intorno ai 18 anni, pur continuando a vivere come i coetanei, entra nella Confraternita dei Disciplinati di Santa Maria della Scala, che si riunisce nei sotterranei del grande ospedale proprio di fronte al celebre Duomo di Siena. Ha 20 anni quando la città è colpita dalla peste. Bernardino insieme ai compagni della Confraternita si sente interpellato dal bisogno dei suoi concittadini e per quattro mesi offre il suo servizio a quanti sono colpiti dall'epidemia e, a contatto con loro, si ammala. Sospeso tra la morte e la vita si ferma a riflettere e comincia la discesa nelle profondità della sua esistenza, laddove riconosce la presenza intima e discreta del Signore che lo chiama alla sua sequela, nel cammino della via religiosa. Lascia tutte le ricchezze che possiede e l'8 settembre 1402 entra come novizio nel Convento di San Francesco a Siena, dove vive in stretta osservanza della più rigida Regola francescana.



S. Bernardino



Simbolo sul pavimento del presbiterio



In tre lettere il nome di Gesù

“Dire chiaro e breve” e “dire bello”

Nel 1403 fa la sua professione religiosa e viene ordinato sacerdote nel 1404. Per 12 anni, mentre si dedica allo studio dei grandi dottori e teologi, vive a contatto col mondo contadino ed artigiano delle cittadine nei dintorni del piccolo monastero di sant'Onofrio, nella campagna Toscana. È da quest'esperienza che il frate senese impara a predicare usando espressioni di uso comune, immagini vivaci e aneddoti che colpiscono l'attenzione di quella gente semplice. Ciò rende la sua arte oratoria unica: profonda e semplice allo stesso tempo, capace di impastare nella vita concreta il sapore di Dio e di risvegliare gemiti di speranza, che sono come squarci di luce per chi cammina nel buio della fatica. Dalle trascrizioni delle prediche fatte da un suo affezionato ascoltatore, che aveva messo a punto una speciale tecnica stenografica, si conosce il motivo dello straordinario successo che otteneva Bernardino: per lui il “dire chiaro e breve” non andava disgiunto dal “dire bello”. Sapeva comprendere le debolezze umane, ma era intransigente con gli usurai, considerati da lui le creature più detestabili della terra. Le conversioni spesso clamorose, le riconciliazioni ai Sacramenti di peccatori incalliti, erano così numerose, che spesso i sacerdoti erano insufficienti per le confessioni e per distribuire l'Eucaristia.

La predicazione itinerante

Dal 1417 inizia a Genova la sua predicazione itinerante, allargandola, dopo i primi straordinari successi, a tutta l'Italia del Nord e del Centro. A Milano espone per la prima volta alla venerazione dei fedeli, la tavoletta con il trigramma (il simbolo con le tre lettere IHS); da Venezia a Belluno, a Ferrara, muovendosi sempre a piedi, e per tutta la sua Toscana, dove ritorna spesso, predica incessantemente.

Nel 1438 è nominato Ministro Generale e, per quattro anni si dedica ad una profonda opera di riforma dell'Ordine francescano. Nel 1442, ormai malato e stanco, rassegna le dimissioni dalla carica e, libero da responsabilità, riprende a predicare, nonostante il cattivo stato di salute.

È il 1444 l'anno in cui, accompagnato da alcuni frati senesi, mentre si sta recando a predicare nel Regno di Napoli, dove non era mai stato, in prossimità de L'Aquila, il suo fisico cede allo sforzo e il 20 maggio, portato in lettiga al convento di San Francesco, muore a 64 anni.

Si racconta che dopo la sua morte la bara continua a gocciolare sangue fino a quando le due fazioni di aquilani - in lotta fra loro - non ritrovano la via della pace.

Sei anni dopo la morte, il 24 maggio 1450, festa di Pentecoste, papa Niccolò V lo proclama santo nella Basilica di S. Pietro a Roma.

San Bernardino è compatrono di Siena, della nativa Massa Marittima, di Perugia e dell'Aquila. È invocato contro le emorragie, la raucedine, le malattie polmonari. La sua festa si celebra il 20 maggio.

Il trigramma: in tre lettere il Nome di Gesù

Per rendere ancora più efficace la sua predicazione san Bernardino inventa il trigramma (parola greca che significa: tre lettere), simbolo del Nome di Gesù. Egli riproduce tale simbolo su tavole di legno che espone durante le sue omelie e che fa baciare al popolo accorso ad ascoltarlo.

Con la crescente popolarità del santo, il trigramma si diffonde rapidamente e viene rappresentato anche sulle facciate di locali pubblici e di case private, al posto degli stemmi delle famiglie e delle corporazioni, spesso in lotta reciproca per il controllo dei territori.

Il significato del simbolo è molto ricco.

Le lettere IHS sono le prime tre del nome Gesù quando è scritto in greco (IH̄SOȲC), ma esse sono pure le iniziali delle tre parole latine *In Hoc Signo* (vinces) che significa: in questo segno – cioè nella croce – vincerai; o dei tre termini *Iesus Hominum Salvator* - Gesù Salvatore degli Uomini -.

Le tre ipotesi sono tutte ugualmente e storicamente sostenibili. Ciò che qui si deve sottolineare è che ognuna di queste interpretazioni evidenzia la centralità del Nome di Gesù – l'unico in cui, come dice san Paolo, c'è salvezza – la cui devozione veniva così favorita.

A ciò si deve aggiungere il senso del disegno.

Il sole centrale è allusione a Cristo che dà la vita, come fa il sole quando lambisce il mondo con il suo calore e con la sua luce. I 12 raggi serpeggianti sono segno dei Dodici apostoli, inviati da Gesù per il mondo perché il Vangelo, cioè la buona notizia dell'amore di Dio, raggiunga il cuore di ogni uomo e di ogni donna. Gli otto raggi diretti rappresentano le beatitudini; la fascia che circonda il sole rappresenta la felicità dei beati che non ha termine.

Alcuni studiosi hanno ritrovato una litania con cui si specificava ulteriormente l'accezione di ognuno dei raggi serpeggianti. La croce è:

- 1° raggio: rifugio dei penitenti;
- 2° raggio: vessillo dei combattenti;
- 3° raggio: rimedio degli infermi;
- 4° raggio: conforto dei sofferenti;
- 5° raggio: onore dei credenti;
- 6° raggio: gioia dei predicanti;
- 7° raggio: merito degli operanti;
- 8° raggio: aiuto dei deficienti (cioè di coloro che sono bisognosi)
- 9° raggio: sospiro dei meditanti;
- 10° raggio: suffragio degli oranti;
- 11° raggio: gusto dei contemplanti;
- 12° raggio: gloria dei trionfanti.



Copia della tavoletta usata da San Bernardino

Tutto il simbolo è circondato da un cerchio esterno con le parole in latino tratte dalla Lettera ai Filippesi di San Paolo: "Nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi, sia degli esseri celesti, che dei terrestri e degli inferi".

Questo simbolo ebbe un grande successo, si diffuse in tutta Europa e, più tardi, fu adottato anche dai Gesuiti. I biografi scrivono che san Bernardino ripeteva spesso: "Questa è mia intenzione, di rinnovare e chiarificare il nome di Gesù, come fu nella primitiva Chiesa"; e aggiungeva che, mentre la croce evocava la Passione di Cristo, il suo nome rammentava ogni aspetto della sua vita: la povertà del presepio, la modesta bottega di falegname, la penitenza nel deserto, i miracoli dell'amore divino, la sofferenza sul Calvario, il trionfo della Resurrezione e dell'Ascensione.

La devozione alla Madonna Consolata

La devozione alla Madonna Consolata ha radici profonde nella storia della chiesa torinese. Le tradizioni più antiche risalgono al 400 e attribuiscono a san Massimo, primo vescovo della Diocesi, l'idea della costruzione di una chiesa dedicata a Maria proprio a ridosso delle antiche mura della città. Tale collocazione è segno eloquente dell'affidamento alla Vergine e della speranza nella sua protezione. Ancora oggi l'icona della Madre – che si trova presso l'altare maggiore nel santuario della Consolata a Torino – è situata sulla stessa linea architettonica. Il titolo Consolata è singolare. Deriva probabilmente da una storpiatura dialettale, la Consolà, del più consueto *Consolatrix afflictorum* – Consolatrice degli afflitti-. La deformazione linguistica apre un varco di inaspettata ricchezza spirituale. È bello per noi pregare Maria come Consolatrice "e" Consolata; anzi è proprio nella pochezza della congiunzione che si nasconde la profondità dell'intuizione. In quella "e" è sottintesa la sua forza d'intercessione, il legame tra il cielo e la terra. Maria è consolata da Dio, cioè anche lei è creatura che ha bisogno del Creatore, proprio come ciascuno di noi, ma è anche, per questo, consolatrice, cioè portatrice presso gli uomini dell'amore di Dio che è tenerezza, guida, sostegno e benedizione.



Quadro della Consolata nella chiesa del Gesù

Il santuario della Consolata a Torino

La collocazione dell'immagine nel santuario risale al 1104. In quell'anno la Vergine apparve ad un uomo, cieco, di Briançon (cittadina sul confine franco-piemontese) e gli disse di recarsi a Torino dove avrebbe trovato un quadro che la rappresentava ed avrebbe acquistato la vista. Il cieco si mise in viaggio. Giunto a Torino, per un momento gli si aprirono gli occhi presso Pozzo Strada (oggi vi sorge la parrocchia dedicata alla Natività di Maria) e vide da lontano il campanile di S. Andrea (antico titolo del Santuario). Giunto alla meta, scavando, trovò l'immagine della Vergine e acquistò la vista, secondo le parole della Madonna.

Tuttavia, quel quadro non esiste più e quello oggi esposto alla venerazione dei fedeli è un altro. Esso è dono del Cardinale Della Rovere (il costruttore del Duomo), opera della fine del XV secolo attribuita ad Antoniazio Romano, che si ispira alla Madonna del Popolo di Roma.

La devozione della città verso la Vergine fu sempre accompagnata da quella della Casa Regnante. I Savoia furono attenti ai vari interventi costruttivi facendo sì che vi lavorassero i migliori artisti al loro servizio: Guarino Guarini, a cui si deve l'attuale architettura nata dalla trasformazione dell'antica chiesa, e Filippo Juvarra che costruì l'altare maggiore. L'aggiunta delle quattro cappelle laterali e il definitivo assetto risalgono al 1904 e sono opera di Carlo Ceppi, su commissione del Rettore, il beato Giuseppe Allamano.

La devozione dei torinesi

La devozione della città per la Consolata è rimasta costante nei secoli. Le centinaia di ex-voto testimoniano la fiducia e l'assiduità con cui il popolo e i suoi sovrani invocavano la protezione della Vergine sia nelle occasioni felici che in quelle infauste. Nel 1706 Torino resistette eroicamente per mesi agli attacchi dell'esercito francese che assediava la città e, grazie al gesto coraggioso di Pietro Micca, i piemontesi vinsero il giorno 7 settembre, vigilia della festa della Natività di Maria. Decine di piccoli pilastri su cui era scolpita l'immagine della Consolata furono collocati lungo il campo di battaglia (l'attuale Borgo Vittoria). Un pilastro è ancora visibile nella piccola aiuola che fiancheggia il santuario lungo la parete prospiciente la via della Consolata. Una palla di cannone di quell'epoca rimasta conficcata vicino alla cupola, è ancora oggi visibile. Nel 1835 durante l'epidemia di colera la municipalità fece un nuovo voto di cui il principale promotore fu Tancredi Falletti di Barolo, Servo di Dio. In ringraziamento per il limitato numero di vittime fu eretta all'esterno del Santuario una colonna con la statua della Vergine. Nel 1852 lo scoppio della vicina polveriera di Borgo Dora vide Paolo Sacchi scongiurare la tragedia. Anche l'ospedale del Cottolengo subì gravissimi danni, ma tra le macerie restò illesa un'immagine della Consolata e fortunatamente non si registrò alcuna vittima. Ancora durante le due guerre mondiali i torinesi si rivolsero alla loro Patrona: centinaia di spalline militari, croci di guerra, un'edicola all'esterno della chiesa e una lapide all'interno ce lo ricordano.

Il Santuario fu meta e riferimento spirituale di numerosi santi: San Carlo Borromeo e San Francesco di Sales, San Giuseppe Benedetto Cottolengo; San Giovanni Bosco, che portava qui i ragazzi dal vicino Valdocco, San Giuseppe Cafasso, le cui spoglie sono qui venerate; San Leonardo Murialdo; il Beato Pier Giorgio Frassati, che vi sostava per la Messa prima di recarsi nelle soffitte per visitare i poveri.

A questi nomi potrebbero essere aggiunti quelli di tanti altri santi e credenti che disegnano un nastro di luce che illumina anche i nostri giorni: persone che vivono con noi e, come noi, affidano la loro vita e la loro preghiera al cuore della Madre. Lei, così vicina al cuore di Dio, non può che ascoltarci e Lui non può non ascoltarLa.

...e quella dei pianezzesi

La devozione alla Vergine Maria sotto il titolo di Consolatrice è documentata a partire dal 1700, in relazione alla liberazione di Torino dall'assedio dei francesi. Il primo segno documentabile in Pianezza è una cappella, che oggi non esiste più, costruita nella cascina del "Pozzo del pino" (oggi la Ghiona), che era dedicata alla Consolata e a San Francesco di Sales. Proprietari della cascina erano i Rivayra, nobili del paese, che avevano anche il patronato dell'altare di San Giuseppe nella chiesa del Gesù. Un prete della famiglia fu cappellano della Confraternita ed è possibile che la devozione alla Vergine sia passata da un luogo di culto all'altro grazie a questa famiglia. Non è da escludere, però, che il culto sia legato anche alla Compagnia di Santa Margherita, come mostra il quadro



La statua della Consolata portata in processione

che si trova nella chiesa del Gesù e raffigurante la Santa tra Sant'Antonio da Padova e San Rocco che guardano verso l'immagine della Consolata, dipinta sulla stessa tela. La storia della Compagnia della Consolata comincia nel 1843, quando la Confraternita del SS. Nome di Gesù chiese a Papa Benedetto XIV di aggregarla a quella primaria con sede a Torino per godere dei privilegi spirituali e delle indulgenze a quella concesse. Da allora le due associazioni divennero una sola. Tra le novità ci fu l'introduzione della processione notturna nel giorno della festa della Consolata e la nomina dei Priori ogni anno nella ricorrenza del Battesimo di Gesù.



*La processione della Consolata a Pianezza
il 20 giugno*



*La processione della Consolata a Pianezza
il 20 giugno*

La festa della Consolata oggi

Ogni anno, in concomitanza alla grande processione di Torino presieduta dal Cardinale Arcivescovo, per le strade di Pianezza il 20 giugno centinaia e centinaia di fedeli scendono in strada per camminare insieme alla Madonna Consolata.

La processione è sempre un evento per un credente che, con il semplice gesto di camminare con l'immagine della Vergine, vuole testimoniare la propria fede e vuole affidare a Maria Santissima le esigenze del paese.

Oggi la processione - accompagnata dai Sacerdoti della comunità, dai Padri di san Pancrazio, dai Priori, da bambini, giovani e famiglie - si snoda con partenza da diverse zone della

nostra parrocchia fino a raggiungere la Chiesa del Gesù. In modo particolare in questi anni di espansione, la processione ha assunto la caratteristica di essere accoglienza e benedizione alle numerose famiglie che sono venute ad abitare nel nostro paese.

I canti, le preghiere, le luci delle fiaccole, i ritornelli, i segni dell'affetto a Maria sono espressione di una fede semplice ed antica che ancora oggi dà il senso alla storia e alle vicende di una comunità in cammino.

La devozione a Santa Margherita

La devozione a Santa Margherita delle ragazze pianezzesi ha radici lontane nel tempo e nello spazio. Margherita nasce ad Antiochia, nell'attuale Turchia, nel 275 d. C. ed è venerata come santa sia dalla Chiesa cattolica che dalla Chiesa ortodossa che la festeggiano il 20 luglio come patrona delle partorienti.

Una vita breve ma intensa

Tutto inizia in quella città mediorientale che poggia su sette colline ed è circondata da un lato dalle montagne e dall'altro lato si apre alle distese del mare. Città vivace di scambi commerciali e di culture. Città conquistata dai Romani e visitata due volte dall'apostolo Paolo che li fonda una bella comunità in cui, però, non mancano problemi. In questo contesto secondo la tradizione, alle volte confusa e leggendaria, redatta in greco da Teotimo, Margherita visse la sua breve e intensa vita.

Figlia di un sacerdote pagano, dopo la morte della madre fu affidata ad una balia che praticava clandestinamente il cristianesimo durante la persecuzione di Diocleziano, e che allevò la bambina nella sua religione. Quando venne ripresa in casa dal padre, dichiarò la sua fede e fu da lui cacciata: ritornò quindi dalla balia che la adottò e le affidò la cura del suo gregge.

Mentre pascolava fu notata dal prefetto Ollario che tentò di sedurla, ma lei, avendo consacrato la sua verginità a Dio, confessò la sua fede e lo respinse: umiliato, il prefetto la denunciò come cristiana. Margherita fu incarcerata e venne visitata in cella dal demonio, che le apparve sotto forma di drago e la inghiottì: ma Margherita, armata della croce, gli squarciò il ventre e uscì vittoriosa. Per questo motivo viene invocata perché il parto avvenga senza problemi.

In un nuovo interrogatorio continuò a dichiararsi cristiana: si ebbe una scossa di terremoto, durante la quale una colomba scese dal cielo e le depositò sul capo una corona. Dopo aver resistito miracolosamente a vari tormenti, fu quindi decapitata il 20 luglio del 290 all'età di quindici anni.

Nel X secolo il suo corpo fu trafugato da Agostino da Pavia che voleva portarlo nella propria città. Giunto però nell'abbazia di Montefiascone si ammalò e morì, lasciando la reliquia in quel luogo: sono comunque diverse le località, soprattutto italiane e francesi, che vantano il possesso delle sue reliquie.

Una santa popolare

Santa popolarissima nel medioevo, Giovanna d'Arco dichiarò che una delle voci celesti che s'udiva era proprio quella di Santa Margherita (che le appariva insieme all'arcangelo Michele e a santa Caterina di Alessandria). Spesso assimilata ad altre sante (Caterina di Alessandria, Pelagia, Reparata), è inserita tra i quattordici "santi ausiliatori" che venivano invocati nei momenti difficili.

Santa Margherita e la chiesa del Gesù

Nelle immagini che si trovano nella Chiesa del Gesù sono conservati gli elementi per ricordare queste vicende. Nel quadro con l'immagine della Consolata, nella statua e nello stendardo custodito in sacrestia ricorre lo stesso tema iconografico. La santa è rappresentata con la palma del martirio, la croce e tiene incatenato il drago.

Da questa leggenda a Pianezza il riferimento a Santa Margherita è già attestato nel XV sec. per

la presenza di un affresco alla Pieve di San Pietro e dalla creazione di una compagnia a lei intitolata nel XVIII sec.

Le Margheritine

Nel 1770 uno scritto sullo stato della parrocchia dell'Arciprete don Mo ci fornisce alcune importanti informazioni su quella che fu chiamata "Compagnia delle figlie" o "Margheritine".

Santa Margherita era stata eletta co-patrona di Pianezza e il 20 luglio, giorno della festa, si svolgeva la "corsa de' bovi" ed erano permessi i balli, eccetto che durante le sacre funzioni. Ogni anno la Compagnia doveva eleggere le proprie Priore, che dovevano curare la chiesa, la festa e avevano il diritto di salire sul campanile per suonare le campane. Potevano farne parte solo ragazze minorenni e in cerca di marito. La divisa inizialmente consisteva in un semplice telo bianco sul capo, poi divenne una veste bianca con fascia e scapolare rosso. Alla festa patronale si distribuiva il pane benedetto chiamato "carità" all'uscita della Messa e presso le case più ragguardevoli. Compito della Compagnia era animare le celebrazioni e in particolare le processioni. La statua della santa veniva portata a spalle dalle ragazze per le strade del paese.

Inoltre ogni anno con le altre confraternite si recavano in processione a San Pancrazio per nove giorni festivi consecutivi a partire dalla seconda domenica dopo Pasqua.

A Santa Margherita è stato dedicato l'altare che si



*Le Margheritine
pianezzezi in processione*



*Le Margheritine
pianezzezi in processione*

trova a sinistra entrando nella chiesa del Gesù. La Compagnia si sosteneva con collette e con il versamento di una quota di 7 soldi per le candele dell'altare e le suppellettili necessarie. L'altare ora è dedicato a San Giuseppe.

La Compagnia è rimasta in vita fino al 1955, anno in cui si è sciolta.